

“Viteliú – Il nome della libertà”

Un viaggio per scoprire l'essenza della Prima Italia.
Nell'universo nascosto dei Sanniti, i Marsi, i Peligni, i Piceni.
Dodici popoli italici alla conquista delle origini perdute.

È un viaggio nel mondo nascosto dei popoli italici, il romanzo d'esordio di Nicola Mastronardi, scrittore e saggista di Agnone, per metà molisano e per metà marsicano (la famiglia materna è di Avezzano, sua nonna andava a scuola con Ignazio Silone). Si intitola “Viteliú – Il nome della libertà”, dal termine osco antico ed originario della parola latina “Italia”. I protagonisti sono appunto gli Italici: i Sanniti, i Marsi, i Peligni, i Piceni, i valorosi dodici popoli dell'Appennino centrale che si unirono per combattere contro l'incontrastata potenza romana. Editto da Itaca Edizioni, il romanzo storico, che si preannuncia prezioso, si compone di 480 pagine, che nascono da un'intensa documentazione dell'autore durata almeno sette anni. Tra le valli e i monti dell'Alto Molise, la Marsica, la Conca Peligna, il lettore prova la sensazione di vivere un viaggio nella sua terra e nella sua storia, dal quale si rivela l'origine di una nazione, l'essenza dell'identità scomparsa nei secoli. Si svela la Prima Italia.

La trama

Un incubo proveniente dal passato spinge un vecchio cieco a riprendere in mano il proprio destino e quello di suo nipote salvato dalle stragi dei sicari di Silla. Sulla sua anima di capo supremo, il peso della distruzione del suo popolo martoriato, di cui tenterà di riscattare almeno la memoria. Così, accompagnato dal nipote ritrovato nei meandri di Roma, intraprenderà un viaggio, che diventa un percorso emotivo e di riscoperta di una identità che rischiava di essere perduta, attraverso la Marsica e la Conca Peligna, verso l'Alto Sannio. Solcheranno insieme il territorio, la valle e il Fucinus Lacus, che si estendono intorno ai monti Velino e Sirente. Attraverseranno *Lucus Angitiaie*, l'attuale Luco dei Marsi, *Marruvium*, oggi San Benedetto dei Marsi, Cocullo, Sulmona, e poi l'altopiano delle Cinque Miglia fino alla valle del Sangro. Incontreranno le vette della Montagna Madre, la Majella e la sua affascinante leggenda, i riti orgiastici e fecondi di Maja, la dea della primavera e l'Herekles, il “valente soldato, il luparo, uno dei primi tra i Marsi”, e Quinto Poppedio Silone, indomito condottiero marso, uno dei due comandanti in capo agli Italici nella Guerra

sociale contro la potenza romana. Fino alle tre rocce dell'Alto Sannio, la parte più settentrionale del Molise, dove si insediò la comunità genetica dei Vitelios (in osco, i figli del toro).

La lotta per la libertà, il retroscena storico.

L'intreccio narrativo di Mastronardi comincia proprio diciassette anni dopo la Guerra sociale. Lo scontro che, dal 91 a. C., vide protagonisti i popoli italici in opposizione alla oligarchia romana, uniti in una nazione, per conquistare prima i diritti di cittadinanza, poi la piena indipendenza, dando un nome alla propria identità: Viteliù, Italia.

La scintilla della guerra arrivò da Ascoli Piceno, dove la popolazione trucidò tutti i romani presenti in città. A questo punto, i dodici popoli dei Vitelios si unirono, radunando centomila soldati, formando un parlamento e stabilendo la propria prima capitale a Corfinium, nel territorio peligno, che chiameranno Italica. Si scontrarono contro gli uomini di Lucio Cornelio Silla, esponente dei Conservatori del Senato romano. Il suo scopo era annullare i diritti concessi ai Vitelios e, soprattutto, cancellare l'etnia Sannita dalla faccia della storia tentando un genocidio e la *damnatio memoriae* nei confronti della indomita tribù dei Pentri.

"Viteliù – Il nome della libertà", attraverso una trama narrativa costruita ad arte ed una forbita e meticolosa documentazione, rivela il tassello mancante della storia nazionale ed universale. Restituisce voce ad otto secoli di storia italica completamente ignorati dai volumi scolastici del Novecento, figli dell'epoca fascista, nella quale Roma imperiale doveva prevalere su tutto il resto.